

Cara Unità

Cofferati e la baraccopoli: Sergio, posso dirti che non ti capisco più?

Cara Unità. Sono stato per dieci anni sindaco di Torino e per 37 consigliere comunale della mia città (1960-1997). Posso dire, senza ombra di presunzione, che in questo lungo arco di tempo ne ho viste e vissute di tutti i colori. La lettura, su l'Unità, della cronaca (che ritengo fedele) dello sgombero della baraccopoli di Lungoreno a Bologna mi ha lasciato letteralmente sgomento. Leggo che, oltre al fermo (che presumo legittimo) di 9 donne e 8 uomini sicuramente clandestini, «tre madri con figli sono state lasciate libere dopo essere state fotosegnalate dalla questura. Dove finiranno? Non sul Lungoreno, il restano solo rovine, stoviglie, formelli da campo, abiti,

coperte, pannolini. Anche qualche cellulare: tutto spazzato via dalle ruspe. E i servizi sociali, questa volta, non sono stati avvisati, proprio perché l'azione, nell'idea del Comune, doveva colpire chirurgicamente solo gli uomini. La "pulizia" della baraccopoli continuerà. Cofferati non torna indietro». Dunque madri e bambini abbandonati su un cumulo di rovine, dopo un'operazione chirurgica di «pulizia che continuerà». Non stiamo parlando di rifiuti solidi urbani da rimuovere, anche per questo genere di prodotto c'è sempre una discarica pronta ad accoglierlo. Stiamo parlando di esseri umani. Ho sempre avuto per Cofferati stima e simpatia personale per la sua dirittura politica e morale. Posso dirgli francamente (come si diceva ai bei tempi) che non lo capisco più? Posso dirgli: «Fermati Sergio! Il rigore e la legge vanno applicati. Giusto: ma non in modo barbarico».

Celentano / 1 Ve le dò io le trasmissioni riparatrici...

Cara Unità, dopo tutte le polemiche seguite alla trasmissione di Celentano ben venga «una trasmissione riparatrice». Ma, siccome io pago il canone della tv (e non ne posso fare a meno) sarei grato se si volessero fare altre trasmissioni riparatrici: 1) Il *Porta a Porta* quando «quello» fece il famoso contrat-

to con gli Italiani. 2) Tutte le trasmissioni di tali Soccì, La Rosa, Cucuzza e compagnia bella. 3) Che io possa vedere tutto il campionato mondiale di calcio senza pagare (visto che già pago). E poi vorrei che mi fossero restituiti i telefilm della *Sorelle McLeod*, perché visto che non ci potrà mai andare, continuerai a vedere u po' di Australia in tv.

Mario Burlotti

Celentano / 2 Caro Adriano, ti scrive una giovane disoccupata

Cara Unità, io mi chiamo Luana ho 25 anni e vi scrivo da Siracusa. Il motivo per cui vi scrivo è perché volevo ringraziare Celentano per la bellissima trasmissione che ha offerto giovedì sera. Il mio è uno sfogo di una giovane disoccupata che è da tre anni che cerca lavoro lei sa bene che in Sicilia è difficile trovare lavoro e quel poco che c'è e per la gente raccomandata. Le sto scrivendo questo perché la reputo una persona molto intelligente e mi piacerebbe che nella sua trasmissione parlasse del tema che affligge noi giovani che è la sua disoccupazione mi piacerebbe anche venire nella sua trasmissione ha dire quello che penso il mio è uno sfogo per quei politici che si sbrigliano gli interessi loro. Sono molta delusa di quello che sta

Diego Novelli

Luana Latino

Celentano / 3 E più Luttazzi, Santoro e Biagi per tutti...

Cara Padellaro, al suo articolo «Più Celentano per tutti» io aggiungo: più Santoro, più Biagi, più Luttazzi, più Guzzanti fratelli, più Beha (e via di questo passo) per tutti. Voglio dire al ministro Landolfi che anche se non ci aumenta il canone della sua magnanimità non sappiamo cosa farenci! Quando la Rai ci ricorderà di pagarle il canone, risponderemo con un niente di fatto per protesta. I programmi non ci piacciono (fatta qualche eccezione per Rai3) e quindi non paghiamo. Se io consumo un tot mq. di metano giustamente devo corrispondere in denaro quanto consumato, ma dato che la tv non la consumo perché i programmi sono obsoleti,

offensivi alla mia intelligenza e oscurantisti, non mi va di buttare soldi nella tv spazzatura.

Maria Donata Cotoloni

Celentano / 4 Anche la sinistra nel mirino ma la verità fa male a destra

Cara Unità, analizzando il «caso» Celentano si nota come la sinistra sia stata danneggiata in almeno tre occasioni: 1. I sindacati comunisti, a cui si è riferito Celentano senza prove, colpevolizzandolo di mal governo con un «probabilmente anche i comunisti» 2. Maurizio Crozza con «Zapatero Zapatero» fa satira su tutto il centrosinistra 3. Le parole di Celentano, assai gravi, secondo cui l'interesse della sinistra sarebbe stato quello di dare una casa agli operai fregandosene se questi fossero poi colpiti da un tumore. Perché la destra si inalbera? Poiché Celentano ha mostrato a 12 milioni d'italiani quello che Berlusconi disse nei confronti dei personaggi cacciati dalla Rai. I telespettatori hanno potuto ascoltare le parole del Cavaliere e le risposte dignitose di Biagi, Grillo e Luttazzi non presenti in trasmissione e quella altrettanto dignitosa di Santoro che in diretta reclamava il suo posto dopo aver vinto la causa nei confronti della tv di Stato. La verità fa male...

Enrico Bernardini

La tv che vogliono loro non sarà mai la mia tv

Enzo Biagi

SEGUE DALLA PRIMA

Invece fu diverso, parlammo della situazione italiana, delle imminenti elezioni, del conflitto di interessi ancora irrisolto, e su questo mi disse: «Ma dico, sto conflitto di interessi, Gesù ce lo insegna nel Vangelo! Quando ha chiamato i suoi Apostoli, cosa gli diceva? Spogliatevi di tutte le vostre proprietà... era la prima cosa, ma dico: siamo un Paese cristiano, c'è il Papa, ma qui c'è bisogno di spiegare il conflitto di interessi? In due parole, è come se io, lei e un altro abbiamo tre aziende: una di pasta, una di ciliege e una di caffè. Io sono il proprietario di quella di ciliege, a chi levo le tasse? All'azienda di ciliege. A questo punto gli altri due: "A scemo". Mi danno uno scappellotto in testa! Invece no, si pensa al conflitto di interessi come a una cosa che non riguarda i problemi della gente. Non è vero, perché il conflitto di interessi è una delle basi della democrazia. Se viene a mancare una regola così alta, potente, è la fine. Dopo non c'è più neanche il lavoro, l'occupazione, le tasse, le pensioni, la sanità, perché è dall'alto che vengono le cose, se ne crolla una, crollano tutte». Poi gli chiesi: «Hai visto Berlusconi che ha firmato un contratto anche con te?». «Ma quello ormai è un cult! L'ho registrato, poi ho messo la videocassetta tra Totò e Peppino, Totò e il wagon lit, Walter Chiari e il Sarchiapone. In mezzo ci sono Berlusconi

ni e Vespa che firmano è uno sketch di una grandezza spettacolare! È straordinario quando Berlusconi dice: "Firmo il contratto con gli italiani". Ma lui non sa che c'è un luogo dove si firma, ben più profondo, che è la coscienza. Quando si diventa presidente del Consiglio, si va dal presidente della Repubblica e si firma, e dietro c'è l'anima, l'uomo, la firma è stampata a fuoco. E lui m'ha dato un contratto con Bruno Vespa sul tavolo di ciliegio. Ma io dico: son robe! Con quest'uomo bisogna stare attenti! (...) L'ultima domanda: «Se tu incontrassi ancora il bambino del tuo film *La vita è bella*, che cosa gli diresti del mondo che lo circonda?». «Il grande filosofo tedesco Immanuel Kant ha scritto tante cose che ci hanno insegnato a campare, ma una in particolare: "Vorrei andare con il cielo stellato sopra di me e la legge morale in me". Allora gli direi questo al mio bambino: "Ecco, fai che il cielo stellato sia sopra di te e dentro pensa cosa c'è in questo momento che devi scegliere". Ci è dato di scegliere una volta ogni tanto, abbiamo il libero arbitrio, è una cosa anche cristiana. Pensiamo semplicemente qual'è la persona più pulita, onesta, brava, capace, perché noi abbiamo in prestito questo mondo per i nostri figli, non è che l'abbiamo ereditato dai nostri padri, allora ai nostri figli gli dobbiamo dire: "Ti abbiamo voluto bene, ti abbiamo amato". (...) La registrazione andò abbastanza liscia, rifacemmo solo un paio di domande, ma in montaggio decidemmo di utilizzare la prima versione perché era quella più naturale. Arrivammo a Saxa Rubra, nella palazzina del Tg1, dove avevamo a disposizione una saletta per montare datatati dall'amico

Albino Longhi, direttore della testata. A un certo punto Loris chiuse a chiave la porta e gli tirai la battuta: «Poi cosa facciamo? La chiave la buttiamo giù dalla finestra?». Mi rispose: «Roba da matti, mi hanno appena detto che c'è una ronda che passa per ascoltare che cosa ha risposto Benigni alle tue domande». Solo in quel momento ci rendemmo conto che a quell'intervista veniva dato un valore al quale noi non avevamo pensato. Finimmo alle otto di sera e decidemmo di non consegnare la cassetta allo smistamento, ma di portarla cinque minuti prima dell'inizio della trasmissione direttamente alla messa in onda che è un bunker, protetto da guardie giurate, dove solo Loris, come dirigente, poteva entrare. Rimemmo lì fino a quando non vedemmo la sigla de *Il Fatto* sul televisore. (...) Il giorno dopo alle dieci e qualche minuto arrivò la prova che non ci cravamo sbagliati: share 30,59 per cento, spettatori sette milioni e seicentoventimila. Avevamo superato il Tg1 di oltre mezzo milione. In più, tutte le prime pagine dei giornali riportavano l'intervista a Roberto: era un caso. *Il Messaggero*: «Benigni show: "Parlo di Silvio, non di politica". Polo all'attacco, Biagi sotto accusa». (...) *La Repubblica*: «Benigni: show tv contro Berlusconi. Al Fatto Enzo Biagi ospita Benigni e il premio Oscar non delude. Caustico e polemico come sempre, dichiara chiaro e tondo: "Mi voglio mantenere veramente equidistante. Berlusconi non mi piace, Rutelli sì». *Il Resto del Carlino*: «Spot ulivista, Rai e Benigni sotto accusa». (...) *L'Unità*: «Intervista show del regista attore Roberto Benigni al Fatto di Enzo Biagi: «Ha visto, signor Biagi, suc-



cedono cose eccezionali in questi giorni, cose inaudite: il Papa che entra nella moschea, bambini che nascono geneticamente modificati, Berlusconi probabile presidente del Consiglio!... Sono cose innaturali. *Libero* «La sinistra alla frutta si affida a Benigni». *Il Corriere della Sera*: «Benigni, show alla Rai contro Polo e Lega». Fermo un attimo la mia storia di questi anni (...) perché, mentre sto scrivendo queste pagine, è accaduto un episodio che mi ha profondamente disturbato. La sera del 31 marzo 2005, quando tutte le televisioni del mondo erano collegate con piazza San Pietro a seguire l'agonia del Papa, l'unica rete che non prestò attenzione al dramma di Karol Wojtyła, fu quella di Del Noce, RaiUno. Bruno Vespa aveva, nel pomeriggio, intervistato, a chiusura della campagna elettorale per le

elezioni regionali, Silvio Berlusconi (...). A un certo momento Vespa ha interrotto il premier durante un discorso sull'indipendenza delle sue reti e sul fatto che mai lui si era sognato di intervenire da un punto di vista editoriale. Vespa gli ha ricordato che in Bulgaria gli era scappata la frase che avrebbe allontanato Biagi e Santoro dalla Rai. Il Cavaliere così ha risposto: «Ma vede, in Bulgaria... anche quello, scusi, io avevo individuato un comportamento scorretto da parte di questi signori, avevano parlato addirittura di uso criminoso della televisione. Quando mi presentarono la domanda, si stava ridendo e scherzando con gli imprenditori litessimi che finalmente il governo italiano fosse lì a sostenere il loro ruolo in Bulgaria. Non era prevista la presenza dei giornalisti. Poi, invece, entrarono i cronisti, senza che nessuno ci avesse avvi-

sato». Vespa: «Davanti ai giornalisti non avrebbe detto quella frase?». Berlusconi: «Mi sarei attenuto assolutamente attento a un linguaggio ufficiale, cosa che faccio sempre anche se, quando parlo di fronte a tante persone, c'è sempre lo stravolgimento di quello che dico. La sinistra, secondo me, appare una fabbrica molto brava di bugie». Questo sketch mi ha offeso ancora di più del suo editto bulgaro del 18 aprile 2002. Non voglio discutere le idee di Berlusconi, contesto l'uomo perché è bugiardo. Nelle pagine precedenti ho raccontato quello che le agenzie riportarono del suo discorso a Sofia durante la conferenza stampa ufficiale: ciò significa che il Cavaliere parlava ai giornalisti italiani appositamente convocati, agli inviati delle tv con tanto di telecamere e microfoni. L'Agenzia Ansa di quel giorno ri-

porta che «nel corso della sua visita, Berlusconi ha anche spronato gli imprenditori italiani che operano in Bulgaria a rafforzare la loro presenza nel corso di un incontro svoltosi a porte chiuse». Questo dimostra che sono stati due momenti diversi e distinti: il primo riservato, con gli imprenditori, il secondo la conferenza stampa con il premier bulgaro. Quando Vespa gli ha fatto la domanda, ho pensato che il collega aveva avuto un guizzo di «irriverenza», ma dopo che lui e i direttori presenti a *Porta a Porta* non si sono azzardati a controbattere, dicendo semplicemente: «Le cose non stanno così», ho sentito una stretta allo stomaco e ho pensato che io con questo modo di fare la televisione proprio non c'entro nulla. *Tratto dal libro di Enzo Biagi Era ieri, edito da Rizzoli, e attualmente in libreria.*

LUIGI MANCONI ANDREA BORASCHI
ABUONDIRITTO
Promemoria per la sinistra

Per carità di patria: Castelli, le carceri e la logica del secchio

Immaginate un tubo che perde, che rischia di allagare una casa; l'acqua cresce e la situazione si fa sempre più difficile. Chiamate un idraulico? Cercate qualcuno che possa, con la massima sollecitudine, riparare il condotto fallato? Ecco, c'è un uomo, in Italia, che ha deciso di destinare i soldi per l'idraulico all'acquisto di quanti più secchi possibile. Non intende riparare la tubatura, no; preferisce arrabattarsi alla meglio mentre l'emergenza non viene neppure attenuata. Questo signore fa il ministro, si chiama Roberto Castelli, e persino ingegnere. Certo, sembra strano e contrario a ogni logica, ma è esattamente così. E per darne prova, ricorriamo alla fonte autentica del pensiero leghista. Era il 14 ottobre, si parlava di tagli alla finanziaria, e il quotidiano *La Padania* riportava che Castelli si era espresso come segue: la giustizia, «contrariamente agli anni passati, parteciperà al sacrificio e ai tagli chiesti a tutti i ministeri (...) il bilancio dello Stato per il 2006 diminuirà, e anche il bilancio della giustizia diminuirà nella stessa misura».

Poi, cambio di scena: «Intervenendo in commissione Giustizia a Palazzo Madama il ministro ha sottolineato come la complessiva tenuta del sistema penitenziario rischierebbe di saltare intorno alla metà del 2007, senza adeguate risorse finanziarie. Negli ultimi anni, ha sottolineato Castelli, si è registrato mediamente un incremento della popolazione detenuta pari a circa 2.000 detenuti all'anno, risultante dalla differenza fra circa 86.000 nuovi ingressi annui e 84.000 dimissioni, sempre annue». E ancora: «Nel corso dei primi sei mesi del 2005, il trend di crescita della popolazione detenuta è improvvisamente aumentato, facendo registrare ben 4.000 detenuti in più nel primo semestre». Già a metà della lettura, affiora qualche perplessità: «complessiva tenuta del sistema penitenziario»? Di cosa stiamo parlando, di grazia? Era appena lo scorso agosto, quando le presenze negli istituti di pena italiani fanno registrare un record assoluto nella storia dell'Italia repubblicana: quasi 60.000 detenuti. Questo, mentre com'è noto - il sistema italiano potrebb-

ospitarne circa 40.000. Bella tenuta, non c'è da dire. Ma c'è dell'altro. Prosegue la Padania: «Il Guardasigilli ha ricordato che durante tutti gli anni '90, fatta eccezione per Bollate, non è stata programmata la realizzazione di nessuna nuova struttura penitenziaria, e considerando che le nuove strutture penitenziarie progettate nel corso di questa legislatura non potranno essere realizzate e utilizzate almeno prima di 10 anni, l'unico versante su cui è possibile agire è quello della riapertura di alcuni reparti di strutture penitenziarie attualmente chiusi perché obsoleti, previo il loro adeguamento strutturale». Poi Castelli ha affermato che «la crescente presenza di immigrati provenienti da paesi extracomunitari che delinquono ha avuto un ruolo significativo nell'incremento della popolazione detenuta». E fermiamoci qui, per carità di patria: sorvoliamo sulla prosa padana, e torniamo all'approccio iniziale. E a quel signore che, quando un tubo si rompe e perde acqua, non lo ripara, non lo sostituisce e nemmeno chiude la falla. Piuttosto, com-

pra molti secchi. E, dunque, se gli ingressi nelle carceri italiane sono in crescita, se la situazione si fa insostenibile, come si procede? Si adottano misure di riforma del codice penale che possano ridurre gli ingressi? O forse si facilita e si promuove l'accesso alle misure sanzionatorie alternative? O magari si evita di approvare leggi che inaspriscano le pene per i recidivi (lo stesso Castelli ha ammesso, in questi giorni, che la «ex-Cirielli» è destinata ad aggravare ulteriormente le condizioni di affollamento nei nostri istituti di pena)? E ancora: a qualcuno verrebbe mai in mente di legalizzare il consumo di droghe leggere? O, più in generale, di adottare una linea politica anticrime a quella criminogena contenuta nel «disegno di legge Fini» sulle droghe, di cui Giovanardi si appresta a far approvare uno stralcio? Chi penserebbe mai a simili e ragionevolissime soluzioni? Chi si preoccuperebbe di riparare la perdita, il guasto a monte? Castelli & co. sono affezzionati alle misure tampone, che in genere sono peggio del buco. Con logica elementare respon-

dono: se l'acqua in uscita dalla nostra falla aumenta, bisogna aumentare i secchi; se aumentano i detenuti, va da sé, bisogna pure aumentare le carceri. Semplice. Troppo semplice: perché il problema dell'affollamento penitenziario è ben lungi dall'essere affrontato, non diciamo risolto. Non basterà «riammodernare» vecchie strutture già rivelatesi incompatibili con la detenzione, non basterà mettere in cantiere nuove opere che non potranno essere pronte prima di dieci/quindecim anni. L'emergenza è adesso: e per l'emergenza non si prevedono soluzioni. Che poi il carcere, così gestito, finisca col rivelarsi fatalmente un luogo di ulteriore emarginazione; e che nella situazione propria dell'affollamento (condizioni igieniche spesso pessime, carenze di personale medico, di psicologi, di educatori; e, ancora, strutture fatiscenti, servizi inadeguati) si finisca per accrescere il potenziale di delinquenza: questo, evidentemente, sembra non preoccupare. Infine, questi benedetti stranieri. Vediamo i dati del Viminale: «delle persone arrestate e denunciate in Italia che, lo scor-

so anno, sono state 611.283 (...), gli extracomunitari con permesso di soggiorno sono stati 96». Non è un errore: non mancano uno o due o tre zeri. È proprio così: 96. Appena 96 su complessivamente 611.283 arrestati e denunciati nel corso di un anno. Appena 96 su oltre 2 milioni e 700mila stranieri regolarmente presenti nel nostro territorio nazionale. Un tasso di delinquenza incredibilmente basso; molto più basso di quello registrato tra la popolazione italiana e, soprattutto, tra gli immigrati irregolari. E pensando a questi ultimi, accostandoli a quei 96 arrestati o denunciati tra coloro che godono del permesso di soggiorno, sorge l'ultima domanda: per caso il tasso di delinquenza avrà mai a che fare con la capacità politica di gestire l'immigrazione? Per caso, la capacità di regolarizzare, integrare, accogliere può rivelarsi utile a ridurre la criminalità, specie la microcriminalità, e magari potrà contribuire a svuotare un po' le carceri? È una domanda semplice semplice, da modesti artigiani o, se volete, da piccoli idraulici. Scrivere a: abuondiritto@abuondiritto.it